

Vito Lestingi

Il primo maggio 1975 raggiungeva il traguardo eterno l'anima di Vito Lestingi.

Era nato a Conversano il 16 - 9 - 1892 da Vito e da Spezi Margherita. Morta la moglie Dieristo Dorotea, dalla quale aveva avuto la figlia Margherita, contrasse matrimonio in Turi il 1-6-1929 con Dalfino Domenico, vedova a sua volta, che aveva una figlia, Rosa. A Turi ebbe il domicilio prima a via XX settembre, 42, poi a via Maggiore Orlandi, 14, poi ancora a via S. Pietro, 35, poi a via Giuseppe Massari, 20, e poi infine a via Regina Elena, 8, 10, 12 ove è spirato per cardiopatia arteriosclerotica e collasso cardiocircolatorio.

Aveva necessariamente prestato servizio come agente di custodia nel carcere di Lucera, di Gallipoli, di Turi. Insieme a Semeraro e a Campanella era stato, per anni, il responsabile della prima sezione della nostra casa Penale, ove erano ristretti, i detenuti politici fra cui Antonio Gramsci, l'attuale presidente Pertini, l'ex ministro delle finanze Antonio Pesenti... e fra Cevolino.

Tra lui e Gramsci vi erano stati rapporti di reciproca stima, pur nel rispetto delle opposte convinzioni. Gramsci fu ~~alto~~, Lestingi cattolico praticante.

Nel periodo dal 1948 al 1957 in cui svolse il ministero sacerdotale nella casa penale di Turi mi scrisse il cappellano del carcere di Pesaro chiedendomi notizie sulle convinzioni religiose del fondatore del partito Comunista italiano durante la detenzione a Turi.

Feci ricerche e conobbi molti particolari anche da Semeraro, dall'ergastolano Michele Campanella, che era stato lo "sfopino" cioè l'inser-viente della sezione in cui si trovava Gramsci, da altri e soprattutto da Vituccio Lestingi del quale ero amico da vecchia data.

Interessante, ad esempio la notizia che la seconda camera, nella prima sezione, era dedicata a lui ed in cui si ha l'impressione che il ter-ro-po si sia fermato, ove sostano in raccoglimento i visitatori, guardando i suoi ricordi e le sue cose, Gramsci non vi è stato mai.

Durante il suo soggiorno a Turi egli stette nella prima camera, cioè quella di fianco e poi, giacché i suoi nervi erano molto tesi, specie quando si faceva la "conta" notturna, passò all'ultima, quasi di fronte alla cappella. Di fianco vi era l'ufficio del cappellano. Supplicò, con tutto il garbo possi bile, perchè era educatissimo, il direttore Parmegiani di-finchè facesse didurre alminimo i rumori durante il consueto controllo notturno. Una notte lo stesso direttore guidò gli agendi. Quando Gramsci si rese conto che nel fare il loro dovere gli agenti non potevano fare di meglio, chiese scusa alle guardie e soprattutto al Dr. Parmegiani con una gentilezza tale da confonderli.

Leggeva la Civiltà Cattolica che il cappellano Arciprete Vincenzo Mongelli gli passava ma non andava mai in chiesa. Allora i detenuti a Turi raggiungevano la cifra di quasi quattrocento.

Egli invitava i detenuti politici, che pendevano attentissimi dalle sue labbra quando andavano all'aria, cioè a passeggio, nel cortile interno, a che rispettassero "la custodia" cioè gli agenti di servizio. Li riconosce-

come lavoratori che "per guadagnare un tozzo di pane" facevano quel me-
schiocciola per i controlli.

Lestingi che aveva il suo posto in sezione proprio di fianco alla cel-
sazioni con lui. Lo ricordava con affetto chiamandolo "Povero figlio".

Più volte gli aveva suggerito di "acclimatarsi" di lasciar perdere.
L'essere stato sempre corretto e coerente con le sue idee, nonostante
la salute malferma, gli meritava stima. Era uno studioso, egli diceva
che, spesso si addormentava sui libri. Viveva solo in cella. Aveva un
letto, un tavolo, uno sgabello, e il "buiolo". Non fumava. Il vitto consi-
steva in questo: a colazione caffè latte. A pranzo pasta e patate o mine-
strone. A cena un uovo o altro. Per tutto il giorno quattrocentocinquanta
grammi di pane.

Lestingi che sino alla morte conservò lucidissima la memoria, ricor-
dava tra l'altro come Gramsci poteva comprarsi tutto. Viera chi pagava.
Quando fu trasferito da Turi, il calzolaio Donato Rossi, gli fece le scarpe
nuove e fece conoscere la notizia ai turesi che per curiosità si accalcaro-
no numerosi alla stazione ferroviaria per conoscerlo.

Pochi anni dopo Gramsci avrebbe concluso la sua giornata terrena.

Lestingi gli sarebbe sopravvissuto di quasi quarant'anni. Nell'ultimo
periodo perdette l'uso della vista e delle gambe. Per un lunghissimo perio-
do rimase immobile in casa. Non perdettero mai la fede. Fu esempio a tut-
ti quelli che lo conobbero di coerenza cristiana, sempre fino all'estremo
momento della sua vita.

Il Signore gli dia il riposo eterno.

Arcip. Vito Incellis

NOTIFICAZIONE

"La liturgia cristiana dei funerali è una celebrazione del Mistero Pa-
squale di Cristo Signore. Nelle esequie, la Chiesa prega che i suoi fi-
gli, incorporati per il Battesimo a Cristo morto e risorto, passino con
Lui dalla morte alla vita" (Intr. al Rito delle Esequie, ed. C.E.I. n°1)
Di conseguenza il rito cristiano dei funerali non è da confondere con ma-
nifestazioni ispirate da istituzioni o ideologie lontane o in qualche punto con-
trastanti con la fede cristiana, perchè "Le esequie celebrate per i cristia-
ni devono esprimere la fede pasquale" (Ibidem, n°2).

Tuttavia la Chiesa, Madre buona e misericordiosa, in ogni circostan-
za concede tutto quello che può per il suffragio dei defunti e il conforto
dei familiari, colpiti dal dolore, "pur senza indulgere a forme di vuoto
esibizionismo" (Ibidem, n°3).

Se i familiari, o chi per essi, intendano strumentalizzare il funerale
cristiano, deformandone il vero significato, la Chiesa può concedere, al
massimo, la celebrazione della Santa Messa, come preghiera comunitaria
di suffragio. Non può assolutamente permettere che vi sia chi si serva
di un atto di pietà cristiana, come il corteo religioso, per altri fini.

Da questa linea di celebrazione del mistero della morte a nessun
cristiano è lecito allontanarsi.

+ Antonio D'Ercchia
Vescovo di Conversano

Monopoli, 12 aprile 1975